



VITANTONIO CARELLA

A HYPOTHETICAL INFLUENCE OF ROSMINI ON THE SCHOOLING OF CHIARA LUBICH

UN'IPOTETICA INFLUENZA DEL ROSMINI NEL PERCORSO SCOLASTICO DI CHIARA
LUBICH

Through the analysis of school documents and of the Trentino context of the early twentieth century, the author seeks answer to the following questions: could Silvia (Chiara) Lubich, a student of the Istituto Magistrale “A. Rosmini” in Trento, somehow have known the great philosopher and pedagogist from Rovereto? How did her love for study, philosophy, and truth come about – a love that was so significant in her whole existence? What situations and persons encouraged these attitudes?

Già al tempo del mio lavoro *Silvia prima di Chiara*¹ avrei voluto verificare se la giovane Lubich non avesse in qualche modo incrociato la vita e l'opera di Antonio Rosmini, visto che l'Istituto, che lei ha frequentato dal 1935 al 1938, era proprio a lui intitolato. L'occasione di tale indagine mi è stata data dal convegno *Antonio Rosmini e Chiara Lubich, radici e intersezioni storiche*, tenutosi a Rovereto nel maggio 2018, che mi ha visto impegnato anche nel cercare risposta all'altra pista di ricerca: quali le radici di quell'amore per lo studio, per la filosofia, per la verità, dell'insigne trentina?

¹ Silvia Lubich, quando entrò in contatto con i terziari francescani, prese il nome di Chiara, come modello della nuova identità assunta: «Ero una grande ammiratrice di san Francesco di Assisi, così scelsi il nome di Chiara. Amavo la santa di Assisi perché, quando si era consacrata a Dio, e san Francesco, tagliandole i lunghi capelli, le aveva chiesto: “Figliuola, che cosa cerchi?”, lei aveva risposto semplicemente: “Dio”» (J. GALLAGHER, *Chiara Lubich, Dialogo e profezia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1999, p. 20).

I. SILVIA LUBICH ALL’I. M. “ROSMINI” DI TRENTO

Per Silvia - tale è il nome di battesimo della Lubich - non fu facile entrare al “Rosmini”, per lei che proveniva dall’avviamento commerciale e che si era preparata in autonomia per un anno intero, dando anche lezioni private per non pesare sul povero bilancio familiare. A settembre aveva riparato un 5 in tedesco e un altro 5 in latino, una materia che non aveva mai studiato prima; così nell’anno scolastico 1935-36 poté iscriversi al primo dei tre anni previsti dal corso superiore del magistrale.²

Il valore di questa ragazza, inserita nel corso B, venne presto in evidenza in una scuola seria come quella, dove non esistevano le raccomandazioni³ e dove venivano promossi solo coloro che meritavano. I professori, infatti, premiarono il suo impegno con ottimi voti in tutte le materie⁴ e lei fu tra le cinque che presero 8 in filosofia e fra le cinque che ebbero la media dell’8. Quell’anno aveva dovuto pagare le tasse scolastiche, ma in quelli successivi meritò l’esonero totale per merito.⁵

Alla fine del triennio Silvia superò l’esame di abilitazione nella sessione estiva del 1938 e risultò fra le migliori, tenendo conto che dei 101 candidati solo 39 furono i promossi.⁶

Prima degli esami, il 18 giugno, si riunì il «Collegio dei professori» che fra le altre cose avrebbe dovuto decidere a chi assegnare «la borsa di studio Paolo Oss»⁷ che, come verbalizzato, veniva data «alla migliore alunna che lascia l’Istituto».⁸ Gli alunni che ne avevano fatto richiesta erano sei e, ovviamente, delle tre sezioni dell’ultimo anno. La borsa di studio fu assegnata alla Lubich, che prese 93 punti, uno in più di una sua compagna di classe; l’unico maschio - come risulta verbalizzato - anche con il voto di cultura militare, non avrebbe ottenuto un punteggio superiore.⁹

² Per i primi 23 anni della Lubich, cfr. il lavoro di N. CARELLA, *Silvia prima di Chiara. La ricerca di una strada nuova*, Città Nuova, Roma 2014.

³ PAOLA ROMANA, *Aveva amato troppo poco*, in «Città Nuova» III, 1959, 13, p. 7.

⁴ Trento, Archivio Istituto Magistrale “Rosmini” (d’ora in poi AIMR), *Registro generale dei voti. Corso superiore 1935-36*.

⁵ Trento, AIMR, *Registro generale dei voti. Corso superiore 1936-37 e Corso superiore 1937-38*.

⁶ Trento, AIMR, *Registro esami di abilitazione magistrale 1937-38*.

⁷ Trento, AIMR, *Verbali delle adunanze plenarie (collegio docenti)*, pp. 291-292.

⁸ Ivi, p. 326.

⁹ *Ibidem*.

II. IL “ROSMINI” DI TRENTO NEGLI ANNI TRENTA

Il “Rosmini”, situato a poca distanza dalla casa dei Lubich, era stato istituito nel 1870 e nel 1914 si era trasferito in via Malfatti 2, dov'è tuttora.¹⁰ Era un istituto prevalentemente femminile e «di livello liceale», elemento questo che ha consentito di formare «generazioni di maestri, professori, professionisti, uomini e donne della società trentina».¹¹

Al tempo di Silvia quell'edificio scolastico era diventato già piccolo per le crescenti iscrizioni e ci si doveva adattare: mancavano gli spogliatoi e le aule per il canto e il disegno, i ragazzi erano costretti ad aspettare fuori della scuola prima delle lezioni e non c'era ancora un sistema di riscaldamento centralizzato. Era prevista la biblioteca degli insegnanti, ma anche quella degli studenti; c'era anche un'aula per il Giardino d'infanzia, frequentato da 24 bambini. Le udienze erano settimanali e nell'a. s. 1937-38 i corsi interi erano diventati tre: A, B e C. Infine, dal 1936, cioè dall'anno in cui Silvia cominciò il magistrale, non si poterono più fare i viaggi d'istruzione, poiché tutta la nazione era intenta al risparmio per via della Guerra d'Etiopia, e, proprio in quell'anno di euforia generale, gli studenti dovettero partecipare in gran numero alle cerimonie patriottiche.¹²

A Trento, come altrove, la scuola era «continuamente turbata dagli eventi e dalle notizie incalzanti, in un delirio esaltante»,¹³ delirio che proseguì, in un crescendo diabolico, verso nuove imprese belliche e verso la seconda Guerra Mondiale.

Le istituzioni scolastiche, comunque, erano già inquiete da tempo a causa della fascistizzazione della scuola. Si pensi allo scioglimento, nel 1925, delle tradizionali associazioni dei docenti, sostituite dall'Associazione nazionale degli insegnanti fascisti, e all'istituzione, nel 1926, dell'Opera nazionale balilla (ONB) per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù, con il successivo scioglimento di organizzazioni giovanili non fasciste, completato nel 1931 con episodi di intimidazione e violenza e con la chiusura temporanea dei circoli di Azione cattolica (AC). Nel 1931 ci fu la creazione dell'Associazione fascista della scuola (AFS), emanazione diretta del partito, e il giuramento di fedeltà per i professori universitari; e, poi, dal 1933 era d'obbligo la tessera del Partito nazionale fascista (PNF) per accedere ai concorsi. Nel '35, inoltre, fu istituito un consiglio di disciplina, che poteva decretare sanzioni senza possibilità di ricorso, esautorando così il Consiglio superiore della Pubblica istruzione, e nel '37 venne fondata la Gioventù italiana del littorio (GIL), in cui confluì l'ONB. Infine, occorre considerare anche l'irrompere nella scuola

¹⁰ *La storia del liceo “A. Rosmini”*, in: *Liceo A. Rosmini - Trento - Italy*, <http://www.rosmini.eu/la-storia> (15.05.2018). Per una panoramica generale sulla scuola trentina tra dopoguerra e fascismo, cfr. Q. ANTONELLI, *Storia della scuola trentina. Dall'umanesimo al fascismo*, Il Margine, Trento 2013, pp. 364-395.

¹¹ F. DE BATTAGLIA, *A Trento con Chiara Lubich*, Il Margine, Trento 2011, p. 46.

¹² Cfr. Trento, AIMR, *Relazione Generale 1935-36*.

¹³ *Istituto Magistrale “Rosmini”. Annuario dall'anno 1932-33 all'anno 1970-71*, B. BETTA (ed.), Saturnia, Trento 1972, p. 17.

delle Leggi razziali (1938), con pesanti conseguenze su alunni e docenti ebrei.

III. LA FILOSOFIA NELLA RIFORMA GENTILE

Il sistema scolastico del tempo era stato riorganizzato con la riforma Gentile del 1923, che, dopo la legge Casati del 1859, era la seconda riforma organica del sistema scolastico italiano.

Rispetto all'ordinamento precedente, i cambiamenti furono notevoli e riguardarono tutti gli ordini di scuole; fu con questa riforma che dovette fare i conti la scuola trentina, che aveva una sua peculiare storia rispetto al sistema scolastico italiano, nel quale era stata integrata dopo la Grande Guerra.¹⁴

La riforma Gentile innalzò l'obbligo scolastico a 14 anni, rese obbligatorio l'insegnamento della religione cattolica e la chiusura progressiva delle scuole delle comunità annesse all'Italia; prevedeva una scuola materna di tre anni, non statale e facoltativa, e ridisegnava l'intera istruzione media, con l'istituzione della scuola di avviamento professionale, per chi non intendeva o non poteva continuare gli studi superiori.¹⁵

Nell'insieme la scuola gentiliana era decisamente orientata a formare e a individuare i migliori con la prospettiva di formare una classe dirigente capace e competente, motivo per cui alcune scuole furono eliminate, altre furono trasformate e, soprattutto, ne vennero introdotte di nuove, come appunto l'istituto magistrale inferiore e superiore.¹⁶

La riforma era orientata a una formazione umanistica-filosofica, che trovò ampio spazio a scapito di quella scientifica. Il latino venne introdotto in tutti i corsi inferiori (tranne che nella scuola complementare) e in tutti i corsi superiori (tranne che negli istituti tecnici), rimarcando così la distinzione fra istruzione elitaria e istruzione popolare.

I programmi dell'istruzione media si ispiravano ampiamente a quelli del corso classico ed erano proposti con una modalità nuova, ma già presente in passato, ossia con la lettura diretta delle opere della letteratura e della filosofia all'interno di un inquadramento storico-filosofico,

¹⁴ *La scuola trentina tra guerra e primo dopoguerra (1914-1924)*, P. MARANGON (ed.), Università di Trento, Trento 2017.

¹⁵ Tra i tanti dedicati alla riforma, cfr. questo studio di carattere generale e descrittivo, N. D'AMICO, *Storia e storie della scuola italiana. Dalle origini ai giorni nostri*, Zanichelli, Bologna 2010, pp. 260-290.

¹⁶ R. D. 6/5/1923, n. 1054: *Ordinamento della istruzione media e dei convitti nazionali*. *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* n. 129 del 2/6/1923: Art. 54. Nel corso inferiore si insegnano: lingua italiana, lingua latina, dal secondo anno storia e geografia; matematica; una lingua straniera; disegno; elementi di musica e canto corale; studio di uno strumento musicale. Art. 55. Nel corso superiore si insegnano: lingua e lettere italiane; lingua e lettere latine e storia; filosofia e pedagogia; matematica e fisica; scienze naturali, geografia ed igiene; disegno; elementi di musica e canto corale; studio di uno strumento musicale.

operato senza manuali di riferimento, però velatamente suggeriti, tanto che in seguito si resero necessari.¹⁷ I programmi d'esame di fine corso, elencati nel relativo decreto istitutivo, sostituirono i programmi annuali di classe.

Fu soprattutto alla filosofia che il ministro Gentile rivolse una particolare attenzione. Nei programmi del magistrale si richiedeva la lettura di una grande opera filosofica relativa ai seguenti problemi: estetico, religioso, gnoseologico e morale, e la lettura di tre opere pedagogiche (classica, moderna e contemporanea) di autori indicati dal Ministero. In riferimento all'oggetto della nostra relazione, all'interno del problema della conoscenza era indicato il testo di Rosmini, *l'Esposizione del suo sistema*, e in quello dell'educazione morale, *Principi della scienza morale e Storia dei sistemi*, sempre di Rosmini.

Nel corso del Ventennio i programmi di filosofia e pedagogia, come pure quelli delle altre discipline, subirono variazioni a volte rilevanti nei principi didattici e nei contenuti (nel 1925, nel '30, nel '33 e nel '36), ma Rosmini risultò sempre fra gli autori da proporre.

I programmi del '36 trasformarono l'ordinamento gentiliano in "storia della filosofia". Fu un ritorno all'antico, con una scansione d'insegnamento tassativamente distribuita classe per classe, aspetto che fece prevalere l'uso di un manuale sulla lettura dei testi dei vari autori.

Praticamente, si seguì il «disegno storico della filosofia», come descritto dall'articolo 12 delle Avvertenze generali: «L'insegnamento della Filosofia e della Pedagogia deve consistere in una esposizione storica, impostata per problemi, accompagnata dalla lettura di alcuni classici».¹⁸ Nei prime due anni era prevista la lettura di un classico della filosofia e nel terzo quella di un classico della pedagogia. In questo ultimo anno si dovevano esaminare anche i programmi d'insegnamento delle scuole elementari e presentare la metodologia come processo di autoformazione. La materia del corso superiore del magistrale era così denominata: *Filosofia e Pedagogia ed elementi di Diritto ed Economia*.

IV. LA RICERCA DELLA VERITÀ IN SILVIA

Non è stato semplice risalire a quel professore di filosofia che diede alla Lubich la possibilità di conoscere quanto grande fosse il suo amore per la filosofia e per la verità.

Quel giovane insegnante aveva frequentato l'Istituto magistrale di Rovereto, dove si formavano i futuri maestri, e lì si era diplomato nel 1925. Uno dei suoi insegnanti fu l'illustre padre Emilio Chiocchetti (1880-1951), grande estimatore di Rosmini, collaboratore dell'Università cattolica di Milano, docente di Storia della filosofia alla Facoltà di magistero, filosofo di lucido im-

¹⁷ Nelle scuole cattoliche era fortemente caldeggiato, per l'istruzione media di secondo grado: classica (liceo), tecnica (istituto tecnico), magistrale (istituto magistrale), un manuale di filosofia scolastica, corrispondente alle esigenze dei programmi di esame.

¹⁸ R. Decreto 7 maggio 1936-XIV, n. 762, art. 12.

pegno e studioso molto apprezzato anche da Benedetto Croce. Quel sacerdote francescano, maestro del pensiero, l'aveva avviato ai «primi misteri della filosofia dello spirito»;¹⁹ tuttavia ciò non bastò a rinsaldare quel giovane nella fede, perché il determinismo positivista ebbe una presa maggiore sul suo animo.

Girolamo Gaspari aveva conseguito il diploma di direttore didattico, quello di ispettore scolastico e, infine, quello di abilitazione all'insegnamento di filosofia e pedagogia negli istituti magistrali alla Facoltà di magistero di Roma. Godeva dell'amicizia del pedagogista Lombardo-Radice, da cui fu incoraggiato a scrivere e pubblicare un saggio di 438 pagine in cui viene presentata l'opera di G. Kerschensteiner, un educatore bavarese che aveva progettato e attuato la riforma della scuola post-elementare della Baviera (1906).²⁰

Dalle relazioni del preside si viene a sapere che il professor Gaspari era di ingegno sveglio, aveva «facilità di parola, amore e pratica della scuola» e sapeva «tener desta l'attenzione»,²¹ tanto da incantare le studentesse. Alla Lubich, comunque, questo fascino non piaceva tanto, perché, a suo dire, aveva una luce strana che non lasciava in pace il cuore. La situazione le diventò insopportabile a partire dal giorno in cui il professore si mise ad attaccare la Chiesa, tanto che Silvia, che temeva per la fede delle sue compagne, nelle lezioni successive si fece coraggio e cominciò ad alzare la mano, anche più volte nella stessa ora, limitandosi a dire semplicemente: «Professore, questo non è vero!», andando oltre i vincoli, che potevano porre l'età, e oltre la cultura autoritaria del tempo, rischiando non solo un'annotazione sul registro, ma anche di perdere la borsa di studio per merito, a lei necessaria per il prosieguo degli studi.²²

L'insegnante, incuriosito o toccato da quelle continue interruzioni, le volle parlare al di fuori della lezione. Discussero per un po', anche di sant'Agostino, e lui cercò di convincerla, esponendo le sue idee e la sua visione, ma inutilmente. Alla fine dovette riconoscere che aveva ragione lei e ovviamente le raccomandò la dovuta riservatezza, cosa comprensibile per via del suo ruolo e dei tempi che correavano.²³

La vicenda finì non solo con un dieci in filosofia a fine trimestre, voto poi confermato fino alla fine del triennio, ma anche con una forma di amicizia fra i due. Il Gaspari era ladino, di Cor-

¹⁹ Archivio privato Gaspari, scritti, parte B. Si tratta dei documenti del prof. Girolamo Gaspari, ereditati dalla figlia Adriana, residente a Vienna.

²⁰ Si tratta del seguente lavoro: G. GASPARI, *Educazione e lavoro in Kerschensteiner*, La Nuova Italia, Firenze 1940.

²¹ Trento, AIMR, *Fascicoli personali docenti cessati: Gaspari Girolamo*.

²² PAOLA ROMANA, *Dieci in filosofia*, in «Città nuova», II, 1958, 24, p.7. In questo articolo la Lubich si firma con lo pseudonimo di Paola Romana e nel racconto assume il nome di Margherita.

²³ «Quand'ero piccola, avevo un professore ateo che, parlando della libertà, diceva che bisogna avere la libertà di tutto. E io gli ho risposto che la vera libertà è quella del bene, perché è il bene che mi rende libero, il male mi rende schiavo. Lui non lo capiva, perché non credeva in Dio» (P. LUBICH, *La volontà di Dio*, a cura di L. ABIGNENTE, Roma 2011, p. 47).

tina d'Ampezzo, e aveva sposato una donna austriaca; al sopraggiungere dell'accordo delle *opzioni*, il 3 gennaio 1940, comunicò in modo formale al suo preside di aver optato per la Germania, perché indottovi dalle sue idee politiche e dalla costituzione della sua famiglia, andando così incontro ad un futuro incerto, lui che dopo anni di tremendi sacrifici aveva finalmente raggiunto quella posizione sociale, tanto desiderata da suo padre.²⁴

Dagli archivi dell'Istituto magistrale e dell'Azione cattolica sono emersi elementi inediti che documentano come questa vicenda non era rimasta nel chiuso di quell'aula scolastica, se in una lettera riservata (19 maggio 1938) al R. Provveditore agli studi il preside fra le altre cose scrisse che aveva dovuto richiamare quell'insegnante «a non toccare certi problemi»²⁵ che avrebbero potuto provocare turbamento per la coscienza religiosa degli studenti, dato che esulavano dalle lezioni di filosofia. Quella storia, quindi, in una modalità che non è possibile documentare, era arrivata alle orecchie del preside, che era dovuto intervenire in base all'art. 13 delle Avvertenze generali per l'insegnamento.²⁶

Ma quella storia non era rimasta neanche all'interno della scuola, se nella seduta del 29 marzo 1938 della Giunta diocesana, che era il massimo organo direttivo delle sezioni dell'AC, venne lapidariamente verbalizzato quanto segue: «Intervento presso Istituto Mag. per impedire espressioni ereticali del prof. di filosofia: ottenuto lo scopo».²⁷ Quindi, quella vicenda era andata in giro, era arrivata anche in vescovado e non è difficile supporre per quale via, se si tiene conto che Silvia era già propagandista dell'AC e che di quella Giunta facevano parte mons. Delugan, don Cesconi, assistente della Gioventù femminile, come pure il suo professore di religione, cioè don Giovanni Pretti, al "Rosmini" dal 1935 al 1941,²⁸ e il suo insegnante d'italiano e storia, di cui diremo fra poco.

In più occasioni la Lubich ha riferito che «indagare con filosofi antichi o moderni, alla ricerca della verità, era ciò che soddisfaceva pienamente la mia mente ed il mio cuore. [...] Ma, educata cristianamente e forse spinta da un impulso dello Spirito, mi accorsi ben presto che ero presa soprattutto da un interesse profondo: conoscere Dio».²⁹

E la sua ricerca continuò fino a che «un giorno, ecco una luce. "Come - dissi a me stessa - tu cerchi la verità? Non c'è forse uno che ha detto di essere Lui stesso la verità in persona? Non ha detto Gesù di Sé: 'Io sono la verità'?" E fu questo uno dei primi motivi che mi spinsero a non

²⁴ Per il racconto completo della storia del prof. Gaspari, cfr. lo studio di CARELLA, *Silvia prima di Chiara*, cit., pp. 96-100.

²⁵ Cfr. Trento, AIMR, *Fascicoli personali docenti...*, cit.

²⁶ R. Decreto 7 maggio 1936-XIV, n. 762.

²⁷ Trento, ADT, AC, Verbali delle sedute di Giunta diocesana, poi Consulta diocesana (14.10.1937-22.12.1942), 1.1, 2 (9), p. 10.

²⁸ Trento, AIMR, *Fascicoli personali cessati: Pretti Giovanni*.

²⁹ F. GILLET - R. PARLAPIANO (eds.), *Dottorati honoris causa conferiti a Chiara Lubich*, Città Nuova, 2016, p. 158.

cercare tanto la verità nei libri, quanto in Gesù. E mi proposi di seguirLo».³⁰

Così la Lubich, a Città del Messico, nel ricevere il dottorato *honoris causa* in filosofia.

«E fu questo uno dei primi motivi che mi spinsero...»; quindi, se guardassimo il contesto in cui la trentina era inserita, potremmo rilevare quegli altri elementi che hanno contribuito e sostenuto quell'orientamento per lo studio e in verità così decisivo per la sua vita.

Possiamo pensare, per esempio, all'alta considerazione dello studio che si aveva in Trentino, in una regione da secoli mitteleuropea, dove l'educazione scolastica aveva trovato maggior impulso nel XVIII secolo con le riforme di Maria Teresa d'Asburgo, tanto che nelle famiglie, anche in quelle più semplici, anche in quelle di paese, era rivolta una grande attenzione alla scuola e alla cultura, la qual cosa si inseriva in un solco già tracciato: si pensi, per esempio, all'insegnamento impartito al popolo dai curati di Luserna, già a metà del '600, o al ginnasio istituito a Trento dai Gesuiti, già nel 1625.

Poi, c'è da dire che i genitori della Lubich, prima di sposarsi, avevano lavorato entrambi all'organo socialista "Il Popolo", fondato e diretto da Cesare Battisti, e che Gino, il fratello maggiore di Silvia, era la figura di riferimento per lei.³¹ I due non erano solamente fratello e sorella, ma 'grandi amici' sin dall'infanzia, e si confidavano tutto, comprese le impressioni sui libri letti, che lui gli passava, lui che frequentava il liceo classico "Prati" e che si era formato nella "Juventus", in quell'associazione apolitica di studenti medi, fiore all'occhiello delle aggregazioni diocesane trentine, che aveva sì un assistente ecclesiastico, ma che godeva di quella libertà che non era consentita all'Azione cattolica. Era infatti un'associazione in cui si imparava più con i fatti che con le parole, dove «i giovani crescevano nel culto della verità, della libertà, dell'utile servizio, nella convinzione che i valori spirituali più alti non abbisognano di strutture portanti per essere vissuti ed affermati».³²

Ma non va assolutamente sottovalutato il clima che si respirava in quella famiglia, una realtà familiare ricca, intensa, e al tempo stesso rispettosa della libertà e delle scelte personali, «che avrà certamente favorito il processo di personalizzazione di Silvia, capace di arricchirsi delle sensibilità degli altri, senza ricopiare in sé pedissequamente prassi o pensieri altrui».³³

E si può senz'altro pensare che una certa influenza possa averla avuta anche quel suo professore d'italiano, che era una personalità del tempo; si tratta di Giovanni Ciccolini, di Terzolas (1876-1949), del quale riportiamo solo qualche tratto di rilievo, utile ai fini del nostro lavoro.

Il professor Ciccolini profuse grande impegno nella cura degli archivi storici, ma i suoi interessi spaziavano dalla letteratura alle teorie politiche e sociologiche, dai problemi filosofici e teologici e quelli scolastici. Tra l'altro, nel 1910 fu nominato socio della roveretana Accademia

³⁰ Ivi, p. 159.

³¹ Sulla figura di Gino Lubich, cfr. G. MASSAROTTO - P. LAZZARIN, *Gino Lubich. Partigiano e giornalista*, Il Margine, Trento 2017.

³² 70° *Lega tra studenti trentini "Juventus"*, G. SEVIGNANI, Nuova Stampa Rapida, Trento 1989, pp. 7-9.

³³ Da una mia intervista a mons. Piero Coda (Trento, 12 luglio 2011).

degli Agiati.

Il suo impegno politico, che era cominciato nel 1904 nel movimento dei cattolici trentini, proseguì con la sua elezione a deputato del Partito popolare alla Dieta di Innsbruck, per continuare nel secondo dopoguerra nel Partito popolare trentino, collaborando con De Gasperi, di cui era grande amico. Non fu un attivista politico, perché preferì l'istruzione delle menti, e sotto il fascismo non si piegò al regime, difendendo la libertà d'insegnamento, tanto da pagarne le conseguenze.³⁴

Finché gli fu possibile, attraverso la sua funzione di insegnante di italiano e storia, affidò «al rapporto diretto con le studentesse e gli studenti il suo messaggio culturale e politico, che non poteva essere manifestato in altri modi».³⁵ Uomo di fede e di cultura qual era, «aveva il culto della verità; infatti, la cercava e la voleva senza compromessi, con grande onestà intellettuale. [...] credeva alla verità di Dio ed alla verità ricercata dall'uomo».³⁶

È davvero sorprendente quanto scrisse alla sua morte monsignor Carlo De Ferrari, arcivescovo di Trento: «Io avevo per lui non solo stima per il suo sapere e per la sua spiccata bontà, ma vera venerazione come per uno dei nostri laici santi [...]».³⁷

A questo punto, possiamo chiederci, quale parte o influenza può aver avuto il prof. Ciccolini nella vicenda che abbiamo raccontato e nella vita della Lubich? Senza ombra di dubbio penso si possa dire che per Silvia sia stato un esempio di credente amante e di testimone della verità.

Ma, molto verosimilmente, un certo contributo potrebbe averglielo dato anche Elena Ederle, il suo primo insegnante di filosofia, che aveva prodotto un saggio sul problema gnoseologico ed etico in Rosmini, analizzando soprattutto la dottrina contenuta nel *Nuovo saggio sull'origine delle idee* e le relative applicazioni alla morale. In quel breve lavoro, infatti, afferma:

Dalla sensibilità al pensiero dominante, in rapporto alla sua anima di credente, sorse in lui radicata la coscienza di una grande missione da compiere: quella di combattere gli errori dell'epoca sua, criticandoli e di costruire sulle loro rovine, il sistema della verità alla quale ogni errore avrebbe dovuto venir confrontato.

La verità! L'uomo va affannosamente ricercandola nel corso della storia e se ne avvicina infatti, ma lentamente; la trova, ma a brani e spesso mescolata ad errori; essa risplende sempre e ovunque, "ma in una parte più e meno altrove".³⁸

La Ederle, successivamente, analizza e approfondisce alcuni principi del Rosmini, come

³⁴ <http://personaggitrentini.altervista.org/biog.php?id=130> (14.02.2019);

http://www.agiati.it/ara_abbonamenti.jsp?ID_LINK=113111&area=195&id_context=322366
(18.05.2018).

³⁵ U. FANTELLI (ed.), *Giovanni Ciccolini*, Centro studi per la Val di Sole, Tezzele, Laives 2000, p. 54.

³⁶ Ivi, p. 5.

³⁷ A. COSTA, *Nel 50° della scomparsa. Il prof. Ciccolini*, in «Strenna trentina», XCV, 1999, p. 28.

³⁸ E. EDERLE, *Saggio sul principio gnoseologico ed etico di Rosmini*, Saturnia, Trento 1932, p. 4.

l'idea dell'essere, l'atto di volontà e il valore morale della vita.

C'è anche un'altra realtà che credo vada debitamente considerata e valutata ed è la formazione che Silvia aveva cominciato a ricevere dal 1935, cioè da quando era entrata nell'Azione cattolica, da quel giorno in cui, dopo aver ascoltato una conferenza su san Tommaso, si recò da don Cesconi, allora assistente della Gioventù femminile di Azione cattolica, per dirgli «Voglio farmi santa!», tanto che fu poi inserita fra le “propagandiste”, cioè fra quelle ragazze che nella concezione di monsignor F. Olgiati, una delle figure più rilevanti della cultura cattolica del primo Novecento, dovevano essere «un'anima, una mente, un cuore puro che conosce ed ama Gesù Cristo, che vive di Gesù Cristo, che è pronto a sacrificarsi per Gesù Cristo.».³⁹

Non da ultimo, non si deve minimamente trascurare l'elemento personale, cioè quel vivace e poliedrico talento naturale della giovane trentina, che in lei si coniuga con la volontà decisa, e insieme spontanea, di essere totalmente aperta e trasparente all'azione dello Spirito Santo.

V. I TESTI DI FILOSOFIA DEL “ROSMINI” AL TEMPO DI SILVIA

Per documentare un'eventuale conoscenza diretta di Rosmini da parte della Lubich era necessario risalire ai testi e agli argomenti di filosofia proposti dai docenti in quei 3 anni di scuola magistrale.

Ebbene, per quanto riguarda i testi adottati, possiamo dire che normalmente venivano indicati con cura nel registro dei verbali del Collegio docente ma che, proprio negli anni che ci riguardano, furono elencati a parte su un registro di presidenza andato perduto, come pure perduti sono i registri personali dei docenti. Comunque, dalle indicazioni rimaste è stato possibile risalire ad alcuni libri allora in adozione.

Per l'anno scolastico 1935-36, sono indicati tutti i testi di filosofia adottati nel corso superiore A, ma per quelli del corso B c'è un rimando all'anno precedente.

Dal verbale del 2 giugno 1934, infatti, risulta che nelle due prime classi (A e B) erano stati scelti due nuovi manuali: O. Giacobbe, *Letteratura infantile*, più accessibile per costo e comprensione, e già usato in precedenza; e F. Calderaro, *Il problema del pensiero e dell'educazione nel loro divenire*, perché di modesta mole e «compilato secondo il criterio di non astrarre la storia del pensiero dalla storia delle vicende politiche, dalla vita».⁴⁰ Nel verbale viene anche espressa la proposta dell'adozione graduale di questi manuali in seconda e in terza.

Come indicato nei programmi ministeriali, ai manuali occorre affiancare opere di autori, per cui in I B venne adottato *Il problema estetico* di Aristotele, perché si desiderava trattare il problema estetico; in II B, P. Galluppi, *Saggio filosofico sulla critica della conoscenza*, perché si sarebbe affrontato il problema della conoscenza, e J.H. Pestalozzi, *Il canto del Cigno*; mentre in III, gli stu-

³⁹ F. OLGATI, *I nuovi orizzonti della Gioventù Femminile*, Milano 1929⁷, p. 122.

⁴⁰ Trento, AIMR, *Verbali delle adunanze...*, cit., p. 250.

denti avrebbero studiato: L. Laberthonnière, *Teoria dell'educazione e saggi minori* e A. Rosmini, *Principii della scienza morale*.⁴¹

Dai verbali si ricava che i testi degli autori potevano essere sostituiti ogni anno, contrariamente ai manuali, che erano triennali. Quindi si può affermare con ragionevole certezza che i testi del Giacobbe e del Calderaro accompagnarono la Lubich per i tre anni, mentre i classici degli autori potrebbero non essere stati quelli studiati da Silvia, tranne il testo di Aristotele (*Il problema estetico*), che fu confermato per l'a. s. 1935-36.

Intanto, nei verbali aumentarono i riferimenti agli obblighi che il regime imponeva alla scuola, come l'insegnamento di cultura militare che mirava alla formazione del cittadino fascista. Nelle raccomandazioni di inizio d'anno, il preside invitò i docenti di filosofia a trattare in maniera unitaria i problemi di filosofia e pedagogia, cercando di avvicinare «gli alunni alle menti dei grandi... guidati dal superiore ed unico interesse della ricerca della verità».⁴² Si ritenne didatticamente utile che gli alunni riassumessero per iscritto la materia svolta, ma che in classe fossero parchi nel prendere appunti onde meglio pensare e meditare.

Il 7 maggio 1936, come abbiamo già detto, con il R. D. n. 762 vennero pubblicati i nuovi programmi, prescrittivi per ogni classe e con l'accentuazione dell'impostazione storica. Il preside, nella seduta del 2 giugno 1937, raccomandò che i testi fossero «perfettamente corrispondenti allo spirito e all'azione del Regime fascista» e che rispettassero «l'unicità loro tanto in senso orizzontale che verticale».⁴³ Per il manuale di filosofia si decise di mantenere *Filosofia e Pedagogia* di E.P. Lamanna, ma non è detto in quale corso o classe; lo si adottava perché ritenuto più in linea con le raccomandazioni del governo, come anche quello del Codignola.

Nel verbale del 29 ottobre 1937 c'è l'informazione che il prof. Gaspari sarebbe stato il segretario del corso superiore B ed anche responsabile della biblioteca degli studenti; inoltre, che erano state valutate classe per classe le variazioni apportate ai programmi e ai libri di testo, che dovevano essere appropriati e limitarsi al puro necessario, senza riportare alcun'altra indicazione utile alla nostra ricerca.

Solo nel verbale del 21 maggio 1940 sono nuovamente elencati, materia per materia e classe per classe, i libri che sarebbero stati adottati l'anno scolastico seguente, ma non sono stati riscontrati elementi utili per risalire a quelli in uso negli anni precedenti.

VI. ROSMINI E ROSMINIANI A TRENTO E ROVERETO

Nella seduta inaugurale dell'anno scolastico 1923-24 il preside, dopo aver sottolineato che

⁴¹ Per economia e diritto viene suggerito la nuova edizione del volume di E. DAVEGLIA, *Elementi di diritto ed economia*.

⁴² Trento, AIMR, *Verbali delle adunanze...*, cit., p. 259.

⁴³ Ivi, p. 282.

quello sarebbe stato un anno speciale per via della radicale riforma del sistema scolastico, comunicò la notizia dell'intitolazione dell'Istituto magistrale al «grande filosofo e pedagogista Antonio Rosmini», deliberata con Regio Decreto (24 giugno 1923) e registrata alla Corte dei Conti (9 luglio 1923).⁴⁴ Dalle 367 pagine del voluminoso registro dei verbali del collegio docenti, dal quale è possibile capire l'andamento della scuola dal 1922 al 1946, era logico attendersi almeno qualche altro cenno all'illustre roveretano, vale a dire la segnalazione di un'attività, di un momento celebrativo, di una conferenza, ma così non è stato; e questo vale anche per le altre cartelle visionate.

Ci è sembrato necessario, a questo punto, prendere in considerazione due fonti, la "Rivista Rosminiana" e "Vita Trentina", due periodici che con più probabilità avrebbero potuto segnalare avvenimenti, convegni e altri eventi, svoltisi a Rovereto o a Trento, necessari a verificare un eventuale contatto della Lubich con la figura del grande roveretano.

La «Rivista Rosminiana» è, dalla nascita, un trimestrale di filosofia e cultura che, oltre ai diversi articoli specifici in linea con la missione che si propone, riporta recensioni, segnalazioni di pubblicazioni ricevute e notizie rosminiane di particolare rilievo sia a livello nazionale che internazionale, apparse anche in altre testate: "L'Avvenire d'Italia", "Il Gazzettino", "Il Brennero", "Corriere della sera" ecc.

Dal primo fascicolo del 1935 si apprende che il 22 giugno del 1934 il generale dei Rosminiani, padre Balsari, con una messa solenne e alla presenza di autorità civili e religiose, aveva dato inizio alle commemorazioni in onore di Rosmini, del quale ricorreva il centenario della sua arcipretura a Rovereto. Inoltre, viene segnalata la grande festa che si era svolta nella Città della Quercia con associazioni «cattoliche, patriottiche e combattentistiche, con bandiere e gagliardetti e una folla di popolo», come pure il pellegrinaggio di roveretani alla tomba di A. Rosmini, durante il quale, oltre alla deposizione di un omaggio floreale, vengono formulati voti ed elevate preghiere «perché si affretti il giorno in cui il Fondatore dell'Istituto della Carità venga dichiarato Santo e Dottore della Chiesa».⁴⁵

Il II fascicolo del 1938 riporta invece che finalmente era iniziato il riordino delle memorie rosminiane nella casa natale del «grande e venerato filosofo» in modo che fosse come un sacramento. Per portare a compimento questo sogno lungamente atteso, il podestà di Rovereto aveva voluto che la città stessa vi concorresse, erogando «un generoso contributo».⁴⁶

Passando, poi, al settimanale diocesano "Vita Trentina", si nota come nella rubrica "Corrispondenza dalle valli", ci siano spesso notizie di Rovereto e diverse riguardano avvenimenti o attività che si svolgevano nel "Salone Rosmini" (conferenze, ricorrenze, spettacoli teatrali) o che si riferivano ai rosminiani, a testimonianza di una loro vivace presenza nella cittadina. Sorprende, invece, il fatto che in "Cronaca della città", pagina riservata a Trento, non si trovi alcun

⁴⁴ Ivi, p. 44.

⁴⁵ *Notizie rosminiane*, in «Rivista Rosminiana», XXIX, 1935, 1, p. 67.

⁴⁶ *Varie*, in «Rivista Rosminiana», XXXII, 1938, 1, p. 123.

riferimento al mondo rosminiano, mentre risultano citate le iniziative di altre istituzioni religiose.⁴⁷

Nel concludere, si può dire che il viaggio fatto negli archivi e nei documenti del tempo, che sono stati oggetto di questa ricerca, non ha escluso la possibilità che ci possano essere stati contatti rosminiani diretti con la vita di Silvia, solo che non si può affermarlo con certezza. Infatti, il Rosmini era presente nei vari programmi ministeriali di filosofia e pedagogia proposti durante il ventennio; poi, alcune sue opere erano in adozione al Magistrale di Trento e anche nel corso superiore B, frequentato dalla Lubich; infine, la figura del filosofo roveretano potrebbe essere stata comunque presentata durante le lezioni di filosofia e pedagogia, dal momento che a lui era intitolato l'Istituto magistrale.

Verosimilmente ciò potrebbe essere accaduto durante le ore di lezione della prof.ssa Ederle, che nell'anno scolastico 1935-36 aveva insegnato filosofia e pedagogia nella I B femminile del corso superiore del magistrale, la quale ci ha lasciato un prezioso indizio, vale a dire quel saggio su Rosmini. Una docente di filosofia, che insegna al "Rosmini" e che ha approfondito la figura del roveretano, può aver senz'altro espresso contenuti e riflessioni del grande filosofo. Allora, non è forse lecito pensare e affermare che lo spirito di Rosmini abbia di certo lambito l'animo della Nostra attraverso la Ederle?

Certamente più fruttuosa è stata la ricerca sul versante Chiara Lubich, della quale è stato possibile non solo ricostruire dettagliatamente il percorso scolastico al "Rosmini" di Trento e l'intera vicenda con il prof. di filosofia G. Gaspari, ma anche evidenziare quelle realtà e quelle persone, come il suo insegnante d'italiano G. Ciccolini, che contribuirono a quell'amore per la filosofia e per la verità da cui era animata.

bosforino@gmail.com

(Trento)

⁴⁷ *Corrispondenza dalle valli e Cronaca della città*, in «Vita Trentina», IX-XIII, 1935-1938.